

LICEO CLASSICO CARTESIO

NOTTE BIANCA 11 Gennaio 2019

di Emilia Alfonsi

Quella mattina, come sempre, stavo andando a scuola.

Ma la solita strada, le solite case, i soliti negozi...era come se non li ritrovassi più.

Uomini in chitone o in clamide e donne in lunghi pepi mi camminavano accanto.

Posso solo immaginare quanto esilarante debba essere stata la mia espressione di *totale* stupore.

Onestamente mi aveva sempre affascinato l'idea di poter viaggiare nel tempo, poter vivere in epoche passate e capire come siano davvero state.

Però, ammetto di essermi preoccupata e non poco quel giorno.

Tutti attorno a me erano semplicemente greci.

Tutti, persino il fruttivendolo all'angolo della strada, quello che, solitamente, ogni mattina alle otto, osservo mentre sistema le arance sulla bancarella, borbottando, contrariato per la nuova giornata che deve affrontare.

Quel giorno l'ho scrutato attentamente attraverso il finestrino della macchina, mentre, con gli occhi sbarrati e decisamente increduli, guardavo il mio paese trasformato in una πόλις greca, nel giro di una notte.

Dei morbidi perfetti *boccoli* gli scendevano unti e profumati sulla spalla destra della sua *tunica* color ocra, lunga fino alle ginocchia.

Lui continuava a lavorare con disinvoltura, come se fosse stato greco dalla nascita e nel frattempo il mio sguardo scendeva sui suoi piedi. Li riconobbi subito, i *coturni*. Le sue caviglie abbracciate da precisi intrecci di cuoio.

Lo lasciai dietro di me, quando mi comparve dinanzi un tempio, proprio dove, per diciassette anni, avevo sempre trovato una chiesa. Si ergeva lì, sul marciapiede di destra, fiero nella sua maestosa struttura trilitica. *Tutto intorno a me era semplicemente greco.*

Interdetta, non mi mancava molto prima di arrivare a scuola ed io continuavo a stropicciarmi gli occhi per assicurarmi che non fosse tutto un sogno.

Alla fermata del bus, sempre nello stesso luogo ed orario, puntualissima, ecco la bambina bionda, quella che incontro ogni giorno mentre pazientemente aspetta. Questa volta, però, non sfoggiava le sue solite felpe firmate, ma era quasi nascosta da quel lungo abito bianco, stretto in vita da una semplice cinta.

In realtà, ho un po' sorriso: ho pensato a quante volte gli adolescenti del XXI secolo sprechino il loro tempo, demoralizzandosi, mentre si contemplanano allo specchio per interi minuti, valutando con estrema serietà se con quel jeans sia "alla moda" oppure no, "approvato" oppure no, "giusto" oppure no.

E mi ha semplicemente fatto ridere capire quanto, invece, ad una ragazza dell'antica Grecia bastasse un dritto panno di lana per sentirsi bella.

"Questo é troppo. Devo aver esagerato ieri sera con tutte quelle tragedie che ho letto."- mi sono detta.

É vero che il teatro greco era sinonimo di immedesimazione e coinvolgimento, per chiunque, ma addirittura teletrasportare me secoli e secoli indietro...mi sembrava fin troppo estremo.

Eschilo e le sue Ικετίδες mi avevano decisamente dato alla testa; per non parlare di Sofocle e della tristissima incapacità dell'uomo di comprendere il proprio destino.

“Domani mi riposo”- mi ripetevo, del tutto sconvolta.

Ad un tratto, però, mi sono confortata ed ho sorriso.

Non erano allucinazioni le mie.

E non é stato per il troppo studio se la mia realtà mi sembrava tanto poco reale, perché, per il momento, studiare sembrerebbe non aver fatto ammalare nessuno.

Quella mattina, mentre, come sempre, stavo andando a scuola, tutti gli abitanti del mio paese erano diventati greci ed il mio paese stesso una πόλις.

E non perché non mi sentissi bene.

Semplicemente, questo é il *Liceo Classico*.

Per quanto, a volte, ci si chieda ancora il perché di questa scelta.

Se ne sia valsa la pena.

Per quanto ci costringa a restare seduti a studiare per ore, con una coperta sulle gambe ed una tazza di té fra le mani.

Per quanto capiti di non capire ancora se tutto ciò sia *utile*.

Per quanto non si riesca a memorizzare tutte quelle declinazioni oppure a trovare quegli aoristi sul vocabolario.

Per quanto ci siano *infiniti* dubbi e pregiudizi su di esso...

La risposta alla domanda “*Ma come mi é passato per la testa di iscrivermi al liceo Classico?*” la conosciamo tutti, in realtà.

L'abbiamo fatto per noi.

Perché il Liceo Classico ti insegna.

Ti segna.

Diventa, inevitabilmente, una parte di te.

Una *bella* parte di te.

Alla fine ti lascerà qualcosa e, proprio quando meno te lo aspetterai, eccolo lì, ecco il greco che per lunghi cinque anni hai studiato, ecco quel latino, la storia, la letteratura italiana.

Ecco quella storia dell'arte, ecco tutto ciò a cui non trovavi una spiegazione che addirittura, dopo, darà spiegazioni al resto.

Perché questo é il Liceo Classico.

Ti accompagna, *cambiandoti la realtà*, letteralmente.